BLEAK HOUSE

|  |  |
| --- | --- |
| * London. Michaelmas term lately over, and the Lord Chancellor sitting in Lincoln’s Inn Hall. Implacable November weather. As much mud in the streets as if the waters had but newly retired from the face of the earth, and it would not be wonderful to meet a Megalosaurus, forty feet long or so, waddling like an elephantine lizard up Holborn Hill. Smoke lowering down from chimney-pots, making a soft black drizzle, with flakes of soot in it as big as full-grown snowflakes—gone into mourning, one might imagine, for the death of the sun. Dogs, undistinguishable in mire. Horses, scarcely better; splashed to their very blinkers. Foot passengers, jostling one another’s umbrellas in a general infection of ill temper, and losing their foot-hold at street-corners, where tens of thousands of other foot passengers have been slipping and sliding since the day broke (if this day ever broke), adding new deposits to the crust upon crust of mud, sticking at those points tenaciously to the pavement, and accumulating at compound interest. * Fog everywhere. Fog up the river, where it flows among green aits and meadows; fog down the river, where it rolls defiled among the tiers of shipping and the waterside pollutions of a great (and dirty) city. Fog on the Essex marshes, fog on the Kentish heights. Fog creeping into the cabooses of collier-brigs; fog lying out on the yards and hovering in the rigging of great ships; fog drooping on the gunwales of barges and small boats. Fog in the eyes and throats of ancient Greenwich pensioners, wheezing by the firesides of their wards; fog in the stem and bowl of the afternoon pipe of the wrathful skipper, down in his close cabin; fog cruelly pinching the toes and fingers of his shivering little ‘prentice boy on deck. Chance people on the bridges peeping over the parapets into a nether sky of fog, with fog all round them, as if they were up in a balloon and hanging in the misty clouds. * Gas looming through the fog in divers places in the streets, much as the sun may, from the spongey fields, be seen to loom by husbandman and ploughboy. Most of the shops lighted two hours before their time—as the gas seems to know, for it has a haggard and unwilling look. * The raw afternoon is rawest, and the dense fog is densest, and the muddy streets are muddiest near that leaden-headed old obstruction, appropriate ornament for the threshold of a leaden-headed old corporation, Temple Bar. And hard by Temple Bar, in Lincoln’s Inn Hall, at the very heart of the fog, sits the Lord High Chancellor in his High Court of Chancery. * Never can there come fog too thick, never can there come mud and mire too deep, to assort with the groping and floundering condition which this High Court of Chancery, most pestilent of hoary sinners, holds this day in the sight of heaven and earth. | - Londra. Il trimestre di Michaelmas terminato da poco e il Lord Cancelliere siede nella Lincoln's Inn Hall. Tempo implacabile di novembre. Per le strade tanto fango come se le acque si fossero ritirate da poco dalla faccia della terra, e non sarebbe una sorpresa incontrare un Megalosauro, lungo un quaranta piedi, che si trascina come una lucertola elefantiaca su per Holborn Hill. Fumo che scende dai comignoli, formando una soffice pioggerellina nera, con fiocchi di fuliggine grandi come grossi fiocchi di neve: in lutto si potrebbe pensare per la morte del sole. Cani, indistinguibili nel pantano. I cavalli, poco meglio; schizzati fino ai paraocchi. Pedoni, che incrociano gli ombrelli con gli altri in una generale epidemia di nervosismo, e che scivolano agli angoli delle strade, dove decine di migliaia di altri pedoni hanno scivolato e scivolato da quando è sorto il giorno (se mai questo giorno è sorto), aggiungendo nuovi strati alla crosta su crosta di fango, che in quei punti si attacca tenacemente al marciapiede e si accumula a interesse composto.  - Nebbia ovunque. Nebbia a monte del fiume, dove scorre tra prati e alberi verdi; nebbia a valle del fiume, dove scorre sfigurato tra i moli di delle navi e gli scarichi delle acque di una grande (e sporca) città. Nebbia sulle paludi dell'Essex, nebbia sulle alture del Kent. Nebbia che si insinua nelle cabine dei barconi del carbone; nebbia che si stende nei cantieri e aleggia sul sartiame delle grandi navi; nebbia che cala sulle falchette delle chiatte e delle piccole imbarcazioni. Nebbia negli occhi e nella gola degli antichi pensionati di Greenwich, che ansimano davanti ai caminetti dei loro reparti; nebbia nel fusto e nella coppa della pipa pomeridiana del rabbioso capitano, giù nella sua stretta cabina; nebbia che pizzica crudelmente le dita dei piedi e delle mani del suo piccolo apprendista tremante sul ponte. Gente a spasso sui ponti che sbircia oltre i parapetti in un cielo di nebbia, con la nebbia intorno a loro, come se fossero su una mongolfiera e sospesi tra le nuvole nebbiose.  Luci a gas che si intravedono attraverso la nebbia in diversi punti delle strade, proprio come il sole può essere visto trapelare nei campi spugnosi dai contadini e dai mietitori. La maggior parte delle botteghe hanno acceso due ore prima, e la la luce sembra saperlo, perche ha un'aria stanca e riluttante.  Il pomeriggio desolato è più desolato, la densa nebbia è più densa e le strade fangose sono più fangose vicino a quella vecchia costruzione dal soffitto di piombo, ornamento appropriato per la soglia di una vecchia società dalla testa di piombo, Temple Bar. E proprio vicino a Temple Bar, nella Lincoln's Inn Hall, nel cuore della nebbia, siede l’Alto Lord Cancelliera nella sua Alta Corte di Cancelleria.  Mai cì può essere nebbia troppo fitta, mai ci può essere fango e pantano troppo profondi, che si possano paragolare alla condizione di brancolamento e di annaspamento in cui versa oggi questa Alta Corte di Cancelleria, resa pestifera da peccatori inveterati, al cospetto del cielo e della terra. |

THACKERAY

* 1811 Nasce a Calcutta
* 1815 All’età di 4 anni il padre muore e la madre lo manda alla Charterhouse school in Inghilterra.
* Da grande inizia a studiare prima a Trinity e poi legge a Middle Temple
* Riceve una eredità e abbandona gli studi, ma sperpera i soldi in investimenti sbagliati e al gioco.
* Va a Parigi a studiare arte e sviluppa un talento per le caricature;
* 1834: inizia a collaborare con il Fraser’s Magazine dove pubblicherà la maggior parte delle sue opere
* 1836: si sposa; dopo qualche anno però la moglie perde la ragione e egli si prende cura delle due figlie per tutta la vita.
* 1844: Pubblica *The Memoirs of Barry Lyndon*
* 1846-48: Pubblica *Vanity Fair*
* 1852 e 1853: Visita gli Stati Uniti che gli fanno una ottima impressione.
* 1863: muore mentre sta lavorando al suo ultimo romanzo.
* CARATTERISTICHE DEL SUO STILE
* Atteggiamento anti-sentimentale e benevolmente distaccato
* Pessimismo, visione della società come ipocrita
* Concentrazione sulla classe media e alta
* Sfiducia nella possibilità di riformare la società
* Personaggi realistici anche se non particolarmente profondi
* Evita anche lui di trattare apertamente il sesso anche se il tema è presente in modo indiretto, piu’ di quanto lo sia in Dickens
* Rispetto a Dickens i suoi personaggi sono meno divisi in buoni e cattivi; dei “cattivi” vengono mostrati i lati buoni, i “buoni” a volte non sono particolarmente acuti o saggi;

Vanity Fair

La protagonista è Rebecca (Becky) Sharp. Avventuriera bella e spregiudicata. La seconda protagonista è Amelia Sedley, sua compagna di scuola, ricca, gentile, ingenua e convenzionale. Becky tenta di sedurre Jos, suo fratello, per sposarlo senza successo. Va quindi a lavorare come governante dal Sir Pitt. Sposa di nascosto il suo secondo figlio, Rawdon, sperando che erediti. Nel frattempo Amelia, dopo la rovina di suo padre, sposa George Obsorne, che dopo qualche tempo muore a Waterloo. Dopo 10 anni reincontra Becky, abbandonata dal marito per il suo comportamento, e caduta in disgrazia. Amelia la prende con sé, ma scopre che il giorno prima di partire militare suo marito aveva chiesto a Becky di scappare con lui. Amelia manda via Becky e sposa Dobbin un amico da sempre innamorato di lei. Becky incontra di nuovo Jos che alla sua morte le lascia una eredità. Assume una aria rispettabile e si dà alla filantropia.

|  |  |
| --- | --- |
| * “I say agin, I want you,” Sir Pitt said, thumping the table. “I can’t git on without you. I didn’t see what it was till you went away. The house all goes wrong. It’s not the same place. All my accounts has got muddled agin. You *must* come back. Do come back. Dear Becky, do come back.” * “Come—as what, sir?” Rebecca gasped out. * “Come as Lady Crawley, if you like,” the Baronet said, grasping his crape hat. “There! will that zatusfy you? Come back and be my wife. You’re vit vor’t. Birth be hanged. You’re as good a lady as ever I see. You’ve got more brains in your little vinger than any baronet’s wife in the county. Will you come? Yes or no?” * “Oh, Sir Pitt!” Rebecca said, very much moved. * “Say yes, Becky,” Sir Pitt continued. “I’m an old man, but a good’n. I’m good for twenty years. I’ll make you happy, zee if I don’t. You shall do what you like; spend what you like; and ’av it all your own way. I’ll make you a zettlement. I’ll do everything reglar. Look year!” and the old man fell down on his knees and leered at her like a satyr. * Rebecca started back a picture of consternation. In the course of this history we have never seen her lose her presence of mind; but she did now, and wept some of the most genuine tears that ever fell from her eyes. * “Oh, Sir Pitt!” she said. “Oh, sir—I—I’m *married already.”* | * "Ripeto, ti voglio", disse Sir Pitt, battendo sul tavolo. "Non posso andare avanti senza di te. Non ho capito la cosa finché non sei andata via. La casa è tutta sbagliata. Non è più lo stesso posto. Tutti i miei conti sono di nuovo un disastro. Devi tornare. Torna. Cara Becky, torna"."Tornare... come cosa, signore?" Rebecca sussultò."Vieni come Lady Crawley, se vuoi", disse il baronetto, afferrando il suo cappello listato a lutto. "Ecco! Questo ti farà piacere? Torna e diventa mia moglie. Il tuo cervello lo merita. Al diavolo la nascita. Sei più una signora di tutte quelle che ho visto. Hai più cervello nel tuo piccolo dito di qualsiasi moglie di baronetto della contea. Vuoi venire? Sì o no?"."Oh, Sir Pitt!" disse Rebecca, molto commossa."Di' di sì, Becky", continuò Sir Pitt. "Sono un uomo vecchio, ma buono. Sono buono per altri vent'anni. Ti renderò felice, vedi se non lo faccio. Farai quello che vuoi, spenderai quello che vuoi e farai tutto a modo tuo. Ti farò un appannaggio. Farò tutte le cose per bene. Guarda qui!" e il vecchio cadde in ginocchio e la guardò come un satiro. Rebecca indietreggiò con aria costernata. Nel corso di questa storia non l'abbiamo mai vista perdere la sua presenza di spirito; ma ora lo fece e pianse alcune delle lacrime più autentiche che le fossero mai uscite dagli occhi."Oh, Sir Pitt!", disse. "Oh, signore... sono già sposata". |

Stevenson

|  |  |
| --- | --- |
| I hesitated long before I put this theory to the test of practice. I knew well that I risked death; for any drug that so potently controlled and shook the very fortress of identity, might by the least scruple of an overdose or at the least inopportunity in the moment of exhibition, utterly blot out that immaterial tabernacle which I looked to it to change. But the temptation of a discovery so singular and profound, at last overcame the suggestions of alarm. I had long since prepared my tincture; I purchased at once, from a firm of wholesale chemists, a large quantity of a particular salt which I knew, from my experiments, to be the last ingredient required; and late one accursed night, I compounded the elements, watched them boil and smoke together in the glass, and when the ebullition had subsided, with a strong glow of courage, drank off the potion.  The most racking pangs succeeded: a grinding in the bones, deadly nausea, and a horror of the spirit that cannot be exceeded at the hour of birth or death. Then these agonies began swiftly to subside, and I came to myself as if out of a great sickness. There was something strange in my sensations, something indescribably new and, from its very novelty, incredibly sweet. I felt younger, lighter, happier in body; within I was conscious of a heady recklessness, a current of disordered sensual images running like a mill-race in my fancy, a solution of the bonds of obligation, an unknown but not an innocent freedom of the soul. I knew myself, at the first breath of this new life, to be more wicked, tenfold more wicked, sold a slave to my original evil; and the thought, in that moment, braced and delighted me like wine. I stretched out my hands, exulting in the freshness of these sensations; and in the act, I was suddenly aware that I had lost in stature.  There was no mirror, at that date, in my room; that which stands beside me as I write, was brought there later on and for the very purpose of these transformations. The night, however, was far gone into the morning — the morning, black as it was, was nearly ripe for the conception of the day — the inmates of my house were locked in the most rigorous hours of slumber; and I determined, flushed as I was with hope and triumph, to venture in my new shape as far as to my bedroom. I crossed the yard, wherein the constellations looked down upon me, I could have thought, with wonder, the first creature of that sort that their unsleeping vigilance had yet disclosed to them; I stole through the corridors, a stranger in my own house; and coming to my room, I saw for the first time the appearance of Edward Hyde.  I must here speak by theory alone, saying not that which I know, but that which I suppose to be most probable. The evil side of my nature, to which I had now transferred the stamping efficacy, was less robust and less developed than the good which I had just deposed. Again, in the course of my life, which had been, after all, nine-tenths a life of effort, virtue, and control, it had been much less exercised and much less exhausted. And hence, as I think, it came about that Edward Hyde was so much smaller, slighter, and younger than Henry Jekyll. Even as good shone upon the countenance of the one, evil was written broadly and plainly on the face of the other. Evil besides (which I must still believe to be the lethal side of man) had left on that body an imprint of deformity and decay. And yet when I looked upon that ugly idol in the glass, I was conscious of no repugnance, rather of a leap of welcome. This, too, was myself. It seemed natural and human. In my eyes it bore a livelier image of the spirit, it seemed more express and single, than the imperfect and divided countenance I had been hitherto accustomed to call mine. And in so far I was doubtless right. I have observed that when I wore the semblance of Edward Hyde, none could come near to me at first without a visible misgiving of the flesh. This, as I take it, was because all human beings, as we meet them, are commingled out of good and evil: and Edward Hyde, alone in the ranks of mankind, was pure evil.  I lingered but a moment at the mirror: the second and conclusive experiment had yet to be attempted; it yet remained to be seen if I had lost my identity beyond redemption and must flee before daylight from a house that was no longer mine; and hurrying back to my cabinet, I once more prepared and drank the cup, once more suffered the pangs of dissolution, and came to myself once more with the character, the stature, and the face of Henry Jekyll.  That night I had come to the fatal cross-roads. Had I approached my discovery in a more noble spirit, had I risked the experiment while under the empire of generous or pious aspirations, all must have been otherwise, and from these agonies of death and birth, I had come forth an angel instead of a fiend. The drug had no discriminating action; it was neither diabolical nor divine; it but shook the doors of the prison-house of my disposition; and like the captives of Philippi, that which stood within ran forth. At that time my virtue slumbered; my evil, kept awake by ambition, was alert and swift to seize the occasion; and the thing that was projected was Edward Hyde. Hence, although I had now two characters as well as two appearances, one was wholly evil, and the other was still the old Henry Jekyll, that incongruous compound of whose reformation and improvement I had already learned to despair. The movement was thus wholly toward the worse. | Esitai a lungo prima di mettere questa teoria alla prova della pratica. Sapevo bene di rischiare la morte, perché qualsiasi droga che controllasse e scuotesse con tanta potenza la fortezza stessa dell'identità, avrebbe potuto, al minimo eccesso di una dose o alla minima inopportunità nel momento dell’esecuzione, cancellare del tutto quel tabernacolo immateriale che mi aspettavo di cambiare. Ma la tentazione di una scoperta così singolare e profonda ebbe infine la meglio sulle suggestioni della paura. Avevo preparato da tempo la mia tintura; acquistai subito, da una ditta di farmacisti all'ingrosso, una grande quantità di un particolare sale che, in base ai miei esperimenti, sapevo essere l'ultimo ingrediente necessario; e a tarda notte, una notte maledetta, composi gli elementi, li guardai bollire e fumare insieme nel bicchiere, e quando l'ebollizione si fu placata, con un forte sforzo di coraggio, bevvi la pozione.  Seguirono le pene più atroci: uno stridore di ossa, una nausea mortale e un orrore dello spirito che non può essere superato dall'ora della nascita o della morte. Poi queste agonie cominciarono rapidamente a placarsi e io tornai in me come da una grande malattia. C'era qualcosa di strano nelle mie sensazioni, qualcosa di indescrivibilmente nuovo e, proprio per la sua novità, incredibilmente dolce. Mi sentivo più giovane, più leggero, più felice nel corpo; dentro di me ero consapevole di un'inebriante incoscienza, di una corrente di immagini sensuali disordinate che correvano come un mulino nella mia fantasia, di una liberazione dei vincoli degli obblighi, di una libertà dell'anima sconosciuta ma non innocente. Al primo respiro di questa nuova vita, sapevo di essere più malvagio, dieci volte più malvagio, venduto come schiavo alla mia malvagità originaria; e il pensiero, in quel momento, mi rincuorava e mi deliziava come il vino. Allungai le mani, esultando per la freschezza di queste sensazioni; e nell'atto, fui improvvisamente consapevole di aver perso in statura.  A quell'epoca non c'era alcuno specchio nella mia stanza; quello che si trova accanto a me mentre scrivo, fu portato lì più tardi e proprio allo scopo di queste trasformazioni. La notte, tuttavia, si era ormai inoltrata nel mattino - il mattino, nero com'era, era quasi maturo per dare luce al giorno - gli abitanti della mia casa erano chiusi nelle ore più rigorose del sonno; e io decisi, invigorito com'ero di speranza e di trionfo, di avventurarmi nella mia nuova forma fino alla mia camera da letto. Attraversai il cortile, dove le costellazioni mi guardavano, avrei potuto pensare, con meraviglia, di essere la prima creatura di quel genere che la loro vigilanza insonne aveva ancora rivelato loro; mi inoltrai nei corridoi, estraneo in casa mia, e arrivando alla mia stanza, vidi per la prima volta l'aspetto di Edward Hyde.  Devo parlare solo in teoria, dicendo non quello che so, ma quello che ritengo più probabile. Il lato malvagio della mia natura, al quale avevo ora trasferito il dominio, era meno robusto e meno sviluppato di quello buono che avevo appena deposto. Inoltre, nel corso della mia vita, che in fin dei conti era stata per nove decimi una vita di sforzi, virtù e controllo, era stato molto meno esercitato e meno stancato. E quindi, come penso, è accaduto che Edward Hyde fosse molto più piccolo, più esile e più giovane di Henry Jekyll. Anche se il bene brillava sul volto dell'uno, il male era scritto in modo ampio e chiaro sul volto dell'altro. Il male inoltre (che devo ancora credere sia il lato letale dell'uomo) aveva lasciato su quel corpo un'impronta di deformità e decadenza. Eppure, quando guardai quell'orribile idolo nel vetro, non provai alcuna ripugnanza, anzi, ebbi un sussulto di benvenuto. Anche questo era me. Sembrava naturale e umano. Ai miei occhi esprimeva un'immagine più vivace dello spirito, sembrava più comunicativo e originale di quel volto imperfetto e diviso che ero stato abituato a chiamare mio. E in questo senso avevo senza dubbio ragione. Ho osservato che quando indossavo le sembianze di Edward Hyde, all'inizio nessuno poteva avvicinarsi a me senza una visibile riluttanza istintiva. Questo, secondo me, era dovuto al fatto che tutti gli esseri umani, così come li incontriamo, sono mescolati di bene e di male: e Edward Hyde, solo tra le fila dell'umanità, era il male puro.  Mi soffermai solo un attimo davanti allo specchio: il secondo e conclusivo esperimento doveva ancora essere tentato; restava ancora da vedere se avevo perso la mia identità al di là di ogni redenzione e se dovevo fuggire prima della luce del giorno da una casa che non era più mia; e tornando di corsa al mio gabinetto, preparai e bevvi ancora una volta la coppa, soffrii ancora una volta le pene della dissoluzione e tornai a me stesso con il carattere, la statura e il volto di Henry Jekyll.  Quella notte ero giunto al bivio fatale. Se mi fossi avvicinato alla mia scoperta con uno spirito più nobile, se avessi rischiato l'esperimento sotto l'impero di aspirazioni generose o pie, tutto sarebbe andato diversamente, e da queste agonie di morte e di nascita sarei uscito un angelo invece che un demonio. La droga non discriminava; non era né diabolica né divina; non faceva altro che scuotere le porte della prigione della mia disposizione e, come i prigionieri di Filippi, quello che c'era all'interno si scatenava. In quel momento la mia virtù si assopì; il mio male, tenuto sveglio dall'ambizione, era vigile e rapido nel cogliere l'occasione; e la cosa proiettata era Edward Hyde. Quindi, sebbene ora avessi due personaggi e due apparenze, uno era completamente malvagio e l'altro era ancora il vecchio Henry Jekyll, quel composto incongruo della cui riforma e miglioramento avevo già imparato a disperare. Il movimento era quindi completamente verso il peggio. |

|  |  |
| --- | --- |
| And where is Mr. Rochester?  He comes in last:  I am not looking at the arch, yet I see him enter.  I try to concentrate my attention on those netting-needles, on the meshes of the purse I am forming--I wish to think only of the work I have in my hands, to see only the silver beads and silk threads that lie in my lap; whereas, I distinctly behold his figure, and I inevitably recall the moment when I last saw it; just after I had rendered him, what he deemed, an essential service, and he, holding my hand, and looking down on my face, surveyed me with eyes that revealed a heart full and eager to overflow; in whose emotions I had a part.  How near had I approached him at that moment!  What had occurred since, calculated to change his and my relative positions?  Yet now, how distant, how far estranged we were!  So far estranged, that I did not expect him to come and speak to me.  I did not wonder, when, without looking at me, he took a seat at the other side of the room, and began conversing with some of the ladies.  No sooner did I see that his attention was riveted on them, and that I might gaze without being observed, than my eyes were drawn involuntarily to his face; I could not keep their lids under control:  they would rise, and the irids would fix on him.  I looked, and had an acute pleasure in looking,--a precious yet poignant pleasure; pure gold, with a steely point of agony:  a pleasure like what the thirst-perishing man might feel who knows the well to which he has crept is poisoned, yet stoops and drinks divine draughts nevertheless.  Most true is it that "beauty is in the eye of the gazer."  My master's colourless, olive face, square, massive brow, broad and jetty eyebrows, deep eyes, strong features, firm, grim mouth,--all energy, decision, will,--were not beautiful, according to rule; but they were more than beautiful to me; they were full of an interest, an influence that quite mastered me,--that took my feelings from my own power and fettered them in his.  I had not intended to love him; the reader knows I had wrought hard to extirpate from my soul the germs of love there detected; and now, at the first renewed view of him, they spontaneously arrived, green and strong!  He made me love him without looking at me. | E dov'è il signor Rochester?  Entra per ultimo: Non sto guardando verso l'arco, eppure lo vedo entrare. Cerco di concentrare la mia attenzione sui ferri da calza, sulle maglie della borsa che sto facendo - vorrei pensare solo al lavoro che ho tra le mani, vedere solo le perline d'argento e i fili di seta che ho in grembo; invece vedo distintamente la sua figura, e inevitabilmente ricordo il momento in cui l'ho vista l'ultima volta; subito dopo che gli avevo reso quello che lui riteneva un servizio essenziale, ed egli, tenendomi per mano e guardandomi in faccia, mi osservava con occhi che rivelavano un cuore pieno e desideroso di traboccare, alle cui emozioni avevo partecipato. Quanto mi ero avvicinata a lui in quel momento! Che cosa era accaduto da allora, tale da cambiare la sua e la mia posizione relativa? Eppure, ora, quanto eravamo lontani, quanto eravamo estranei! Così lontani che non mi aspettavo che venisse a parlarmi. Non mi meravigliai quando, senza guardarmi, prese posto dall'altra parte della stanza e iniziò a conversare con alcune signore.  Non appena mi accorsi che la sua attenzione era concentrata su di loro e che potevo guardare senza essere osservata, i miei occhi furono involontariamente attratti dal suo viso; non riuscivo a tenere le palpebre sotto controllo: si sollevavano e le iridi si fissavano su di lui. Guardavo, e provavo un piacere acuto nel guardare, un piacere prezioso e struggente; oro puro, con una punta di agonia: un piacere simile a quello che potrebbe provare l'uomo assetato che sa che il pozzo verso cui ha strisciato è avvelenato, eppure si china e beve ugualmente delle sorsate divine.  È proprio vero che "la bellezza è negli occhi di chi la guarda". Il viso incolore e olivastro del mio padrone, la fronte squadrata e massiccia, le sopracciglia larghe e sottili, gli occhi profondi, i lineamenti forti, la bocca ferma e severa, tutta energia, decisione, volontà, non erano belli, secondo la regola; ma per me erano più che belli; erano pieni di un interesse, di un'influenza che mi dominava completamente, che toglieva i miei sentimenti dal mio potere e li incatenava nel suo. Non avevo intenzione di amarlo; il lettore sa che avevo faticato molto per estirpare dalla mia anima i germi d'amore che vi si trovavano; e ora, alla prima vista rinnovata di lui, essi arrivavano spontaneamente, verdi e forti! Mi costrinse ad amarlo senza guardarmi. |